

# IL MATRIMONIO

Anno XII - 3 - 4 ottobre 1987

## Don Germano tra noi

(interventi e testimonianze a un anno dalla morte)

### La riflessione sul matrimonio nel quadro dell'impegno teologico ed ecclesiale di don Germano Pattaro

I contenuti della riflessione di don Germano sul matrimonio sono ben noti ai lettori di questa rivista (1) ed un "riassunto" di essi non avrebbe molta utilità; esso non avrebbe, anzi, molto senso ne' molta possibilità di riuscire, in ragione dell'indole stessa dei contributi di don Germano: la loro ricchezza, le loro sfaccettature, il loro sviluppo nel corso del tempo, che anticipa e segue lo sviluppo della attenzione ecclesiale al matrimonio, lo spessore spirituale oltre che teologico di essi, li rendono refrattari ad una sintesi per punti o, peggio, tesi. Non per dire che non vi siano chiari e rigorosi punti di forza, teologicamente ben precisi ed individuati, nella riflessione di don Germano sul matrimonio. Ma per dire che essi perdono molto della loro pienezza se estrapolati dalla sinfonia intera del discorso, fatto in modo esteso, in cui, anche quando è scritto, echeggia lo scorrere denso del discorso parlato nel quale l'ascoltatore è presente ed attore a sua volta.

Non mancano, del resto, due libri, nei quali don Germano ha orchestrato in due diverse prospettive le linee emergenti della sua elaborazione teologica, spirituale e pastorale relativa al matrimonio (2). E tuttavia anche l'attento lettore di entrambi i testi troverebbe molto di nuovo da scoprire (e molto da "scoprire di nuovo") attraverso la lettura dei contributi di don Germano pubblicati principalmente ma non esclusivamente nel Notiziario dei Gruppi di spiritualità familiare, prima, e in "Matrimonio", poi, ed attraverso il recupero dei numerosissimi interventi a corsi, giornate e centri, raccolti solo in parte in forma di ciclostilati, fascicoli e simili (3). Perchè, se in generale si può dire che di ogni ambito oggetto del suo interesse ed impegno don Germano, pur avendo scritto (e non poco) ha soprattutto parlato ed insegnato con estrema generosità, la "tradizionale orale", compresa quella sovrabbondante e non rilevabile degli incontri personali, e particolarmente cospicua per quanto riguarda il matrimonio. Del matrimonio, sul matrimonio e con gli sposi don Germano ha parlato tutta la vita.

1 - La dedizione a questo ambito di impegno ecclesiale è stata, da parte di don Germano, così sensibile e capace di impegno teologico ed intellettuale in altre direzioni forse individualmente più soddisfacenti, segno e parte di quella attenzione al povero che ha animato così radicalmente il suo porsi e il suo servizio tra gli uomini ed entro la comunità ecclesiale. Il matrimonio era infatti

indubbiamente il sacramento ed il ministero "povero", sul quale più faticoso ed asfittico era il discorso ecclesiale, con la conseguenza inscindibile dell'impoverimento dell'annuncio e del servizio che esso e invece vocazionalmente chiamato a rendere nella comunità umana e nella Chiesa. Altrove, secondo una vecchia mentalità, passavano le grandi vocazioni cristiane ed i grandi impegni mondani ed ecclesiali anche dei laici. Ma il fedele e tenace ascolto obbediente della Parola di Dio in armonia con la sua accoglienza e comprensione ecclesiali, induceva ad altre valorizzazioni ed accenti, diversi e spostati rispetto a ciò che la "carne" (anche quella "cristiana") tendeva a dichiarare grande ed importante; per obbedienza evangelica, e non per gusto di "originalità" teologica, don Germano divenne ascoltatore, interlocutore e maestro del matrimonio.

Nella mia infanzia di veneziana d'adozione, don Germano fu una delle prime conoscenze, anzi amicizie e figure importanti; dei difficili discorsi che questo prete da poco ordinato faceva con i miei fratelli più (molto più) grandi, la mia ragione da poco destata capiva ben poco; ma nello spirito e nel cuore si imprimeva qualcosa e nella memoria si stampavano frasi guizzanti ed icastiche, insaporite dalla purezza del veneziano in cui erano espresse; per difendere la legittimità dell'interessarsi del matrimonio da parte di celibi e di preti, contro lo pseudo-progressismo che voleva che tali cose fossero lasciate esclusivamente al buon senso degli sposati, benché essi fossero per lo più del tutto non formati teologicamente (e spesso anzi de-formati, non certo per colpa loro) ricordo che don Germano se ne uscì in un "non occorre essere una gallina per sapere se un uovo è marcio o è sano": indimenticabile. E azzeccatissimo. Ma i motivi e i modi dell'interesse per quest'"uovo" del matrimonio, ci dicono, oltre che cose interessanti su quest'ultimo, molto della personalità umana, credente e teologica di colui che se ne occupava. E nel "dirci" questo, nel legarsi agli altri aspetti ed interessi esistenziali, spirituali e di fede, ci fanno di nuovo scoprire dimensioni e aspetti nuovi e più pieni del matrimonio, del disegno di Dio per l'uomo, della vita sacramentale ed ecclesiale.

Così, senza pretese di sintesi o di profili esaurienti, ci possiamo permettere di cogliere qualche provocazione e suggestione dallo stile e dal tono del discorso di don Germano sul matrimonio, andando in profondità del quale si trova confermato che in ogni frammento si può trovare la qualità integrale di verità, che tutto si tiene, che ognuna delle innumerevoli facce del prisma della rivelazione riflette integrale la luce del Signore.

**2** - Quest'ultimo è un primo punto che emerge dall'atteggiamento esistenziale di don Germano applicato metodologicamente all'inizio, in tanti inizi, del suo ragionare sul matrimonio. Una citazione tra tutte le possibili:

"E' da notare innanzi tutto che la dimensione cristiana dell'esistenza non è occasionale né sotto condizione. Un cristiano, cioè, è tale a tempo pieno e la sua vita è lo spazio costante ed intero dove si esprime il suo riferimento a Cristo. Essa non lascia spazi vuoti e non passa a lato dei fatti, comunque essi siano. Il

Cristianesimo si situa nell'esistenza per saturarla di una presenza che non taglia mai fuori, ne mette tra parentesi rispetto alle vicende umane. Ogni momento, debole o forte, le appartiene. Il che vuol dire che tutte le espressioni della vita possiedono una disponibilità ad essere assunte criticamente e liberamente dal cristiano. Ciò vale in generale. Vale dunque, anche per l'esperienza d'amore che è fondamentale e qualificante. La ragione della globalità totalizzante dell'esperienza cristiana sta sul fondamento del battesimo. La sottolineatura è importante. Il battesimo, infatti, (...) inizia un processo di identità che coinvolge l'uomo alla radice stessa della sua personalità" (4).

Ma la "sottolineatura importante" è potenziata dal fatto che la logica del discorso prosegue in questa direzione: ci si deve interrogare come l'esperienza del matrimonio (e a suo modo del fidanzamento) possa "esprimere, nel senso di testimoniare, questa vocazione di base" (5).

Qui ci sono due grandezze che vengono accostate perché si illuminino a partire dall'assunto del loro fondamentale accordo: la radicalità dell'esperienza cristiana, da un lato, l'adesione a tutte le espressioni della vita, tra le quali, fondamentale, l'amore; sapendo che se, da un lato, esse vanno assunte criticamente, sottoposte al giudizio della Parola di Dio, vissute in responsabilità rispetto ad essa, esse d'altro canto sono portatrici, come fatti creazionali, di una Parola di assenso, di un fondamentale giudizio divino sulla loro bontà, e vanno considerate non tenebre che la rivelazione dissiperà illuminandole, ma preziose filigrane che illustrano il cuore e il disegno di Dio e che la rivelazione storica consente di leggere con più trasparenza e precisione.

3 - L'adesione cordiale e priva di sospetto a ciò che è schiettamente umano e infatti l'altra grande molla dell'interesse di don Germano per il matrimonio e l'amore coniugale, che si riflette nel suo modo di proporre l'elaborazione teologica.

La grande lezione teologica è la non estrinsecità tra esistenza e vocazione, tra creazione e alleanza, tra vita e sacramentalità. Non estrinsecità non significa mancanza di spazio di distinzione, di scambio e anche di dialettica. Significa che il dono e la chiamata di Dio fanno nuovo l'uomo, il suo vivere, il suo rapportarsi, il mondo, ma fanno nuovo **quest'uomo, questo** vivere, **questo** mondo: non ne dichiarano ed affrettano la decadenza per cominciare una cosa diversa e del tutto aliena. Basta pensarci un poco per scoprire quanto, magari inconsapevole, estrinsecismo corresse (e corra) invece in tanta riflessione e spiritualità credente, con conseguenze disastrose in particolare nell'ambito dell'amore, della sessualità e del matrimonio. Questa visuale teologica e questa intuizione esistenziale di profonda unitarietà (salvezza non è anche e fundamentalmente unificazione, riconciliazione, dell'uomo, con Dio, con se stesso, con gli altri?) è ciò in cui si radica la sintesi tra attitudine credente e laicità integrale del pensiero (e dell'esistenza scaturite dalla croce) che contraddistingue l'impegno e produzione intellettuali, filosofici e teologici di don Germano ed è, al tempo stesso ciò che sostiene, a ben

guardare, tutta la riflessione di don Germano sul matrimonio: dalla sottolineatura insistita che è la realtà umana, come tale, senza sacralizzazione del matrimonio nella sua laicità ad essere sacramento, alla riscoperta del matrimonio come ministero ecclesiale ordinario, alla relazione profonda e permanente posta tra amore consacrato e amore coniugale. Relazione realmente "posta" ed esplicitata e non solo teoricamente dichiarata e postulata. Relazione tra le vocazioni, che si riflette nel necessario interesse dei consacrati per l'amore coniugale, dei coniugati per l'amore consacrato: desiderando, se consacrato che molti siano gli "sposati nel Signore"; se sposato, che molti siano i "consacrati" a Lui. Con nostalgia per la "pienezza" dell'amore, possibile solo presso Dio e da viverci, invece, nella distinzione nella sua chiesa, la quale, però, e in grado di offrirla a Lui come compresente nella totalità della sua vita" (6).

E don Germano prosegue sottolineando come mentre da parte degli sposi emerge il desiderio di scoprire il significato dell'amore consacrato, la mentalità dei "consacrati" rispetto al ministero coniugale è ancora "lontana da questi pensieri. Essi hanno certamente stima del matrimonio e della santità che il matrimonio può esprimere. Dall'esterno, però, e guardando al matrimonio come a una grandezza che non li tocca. Con un giudizio che sembra ispirarsi alla scelta della "parte migliore". Dall'alto, perciò, e quindi in maniera non cosciente dei valori in gioco. (...) La mancata attenzione accredita il sospetto che ciò accade perché il consacrato non ha capito fino in fondo, nel Signore, la propria vocazione" (7).

Da tutte le parti sembra di assistere ad uno sforzo di creazione non terminologica ma di espressività linguistica, da parte di don Germano, per "forzare" il blocco dei nostri pensieri che dividono ed incasellano e farci guadagnare il punto di vista della unità delle cose in Dio e, in avanti, nel suo disegno; unità che costituisce l'orizzonte in cui tutte le differenze sono confermate, in armonia.

4 - Se si pensa all'impegno di don Germano per l'ecumenismo, di nuovo si trova un profondo legame con la riflessione sul matrimonio. Non solo perché di fatto, la cura per i matrimoni "misti" (8) fu occasione per avviare dialoghi e contatti ecumenici. Ma perché la prospettiva è la stessa: di riscoperta della prospettiva del Regno di Dio come orizzonte che dinamizza ogni realtà, compresa quella ecclesiale, in vista ad un disegno di rinnovamento della creazione, di riconciliazione, di salvezza, di pienezza di vita. Un orizzonte che valorizza ogni cosa al massimo, perché non la relativizzi in un senso riduttivo ma la pone in rapporto, in asse, col fondamento e il fine; certo la de-assolutizza, ma nel senso che la libera a tutte le proprie potenzialità, la toglie dall'isolamento, dalla contrapposizione, la fa respirare liberamente nel suo ambito e la rende capace di scambi e legami. La spiritualità coniugale e la teologia ecclesiale del matrimonio sono una grande cartina di tornasole e un importante caso d'applicazione della integrità di questa ritrovata prospettiva teologica, conciliare e postconciliare. Che cosa sarebbe questa teologia se dinanzi al matrimonio non sapesse parlare? Se non avesse una parola, una luce, per questa qualificante dimensione della vita umana? Quale spessore di

autenticità avrebbe il discorso dell'ecumenismo se non attraversasse l'esperienza dell'ecumenismo coniugale, non solo nel senso dei matrimoni cosiddetti misti, ma nel senso di una valorizzazione della dimensione profetica dell'essere insieme, fratelli e diversi, da coniugi "nel Signore".

Ma la capacità di parlare del matrimonio e di passare attraverso l'esperienza che gli è propria con una luce teologica, e proporzionale e dipendente dalla attitudine ad ascoltare il matrimonio, a farsi attraversare (teologia, ecclesiologia, ecumenismo) dalla sua profezia. In questo, l'esercizio concreto di don Germano fu metodologicamente esemplare. Egli, teologo, lo fu certo **per** gli sposi, ma non senza esserlo **con** gli sposi ed, anzi, elaborando la teologia **a partire** dalla esistenza ed esperienza di fede degli sposi. Che è il minimo di correttezza d'esercizio del servizio teologico ed il minimo di correttezza nella armonizzazione dei carismi ecclesiali. Il minimo, sì, si può dire.

Ma quanto raro e inusitato. Quanto esemplare per la metodologia stessa della elaborazione teologica in generale, e della pluralità dei carismi. E certo nella concretezza di questo modo di procedere ed operare si riflette il rigore col quale don Germano concepiva l'esercizio della teologia e il servizio presbiterale. Egli era il prete che deve "fare il suo mestiere e annunciare l'Evangelo", come amava dire. Ma era anche il credente che si fa evangelizzare, che si lascia servire dagli altri carismi e ministeri ecclesiali.

5 - Se questi elementi segnano profondamente una ecclesiologia, il discorso sul matrimonio la presuppone, la sostanzia e la trascina; il matrimonio, visto come "autobiografia" ecclesiale.

Si può tentare di dire così, in breve. Seguire la testimonianza del matrimonio, lasciarla emergere a tutto tondo e dispiegarsi liberamente comprendendola sulla base della Parola di Dio, della grande prospettiva della storia della salvezza, collocandola alla luce della Pasqua e in vista del Regno di Dio, postula una cristologia e richiede una ecclesiologia. Questa, quando venga esplicitata in sede propria, mostrerà di essere una ecclesiologia non ecclesio-centrica, quindi realmente ecumenica; mostrerà di essere una ecclesiologia che si colloca con naturalezza al di là di tutte le tormentose contrapposizioni chiesa-mondo, che richiedevano una proliferazione di mediazioni per essere superate (contro la buona norma aristotelica, che dice di non creare "enti" inutili e che mostra come non sia la moltiplicazione di essi a poter mediare una distanza prima indebitamente posta tra due principi). La teologia del matrimonio come ministero, in fedeltà alla logica sacramentale, fa passare di un colpo da una visione piramidale di concatenazione di poteri, per cui la chiesa sembra dipendere dai ministeri ad una liberante visione in cui dalla pienezza di Cristo scaturisce la vita della chiesa nella quale fioriscono i vari ministeri.

Il matrimonio viene **evangelizzato**, viene scoperto come diaconia per il mondo e diventa ministero ecclesiale, portatore di un annuncio e testimonianza anche entro e per la chiesa. Il matrimonio evangelizzato non diventa "matrimonio cristiano" ma diventa un modo cristiano di vivere il matrimonio: questa la prospettiva di don Germano, assai diversa dall'idea di un matrimonio **sul** quale la chiesa pronuncia una parola di "annessione", che lo legittima e sana(9).

Le molteplici "rivoluzioni copernicane" della teologia post-conciliare (10), rivoluzionarie rispetto non all'Evangelo e alla tradizione che don Germano, da buon patrologo, conosceva bene ma rispetto alle elaborazioni, accentuazioni e unilateralità teologiche post-tridentine, si riflettono, così, nella teologia rinnovata del matrimonio e dell'amore coniugale. Ma esse stesse, si può dire, vanno esemplarmente a compimento in quest'ultima. E non sono comprese e comprensibili in tutta la loro pienezza e carica innovativa se non si pongono, anche, alla scuola dell'annuncio di cui il matrimonio, mistero grande in rapporto a Cristo e alla Chiesa (Ef 5,32), è portatore. Questa, la consapevolezza e questo l'insegnamento che emergono netti, inscindibilmente connessi, dalla scuola di don Germano.

6 - Ma perché, in fondo, questa insistenza a richiamare il matrimonio come il luogo e il modo esistenziale serio della sequela, la prima ministerialità ecclesiale per gli sposi? Non a causa de "il matrimonio" ma perché il matrimonio è visto come il risultato dell'amore-che-si sposa: e differenza ed unità, intimità ed apertura feconda, fedeltà attraverso il cambiamento, incontrare ed essere incontrati, dare e ricevere. Dire "tu" e dire "io" e dire "noi". Dio non ha trovato di meglio per parlare di se e del suo rapporto con l'uomo; l'Evangelo ha proiettato questo amore a tutta l'altezza del mistero di Cristo e dell'invio della missione ecclesiale. E dunque bisogna aprire le orecchie e il cuore, obbedire. L'amore umano e cristiano non si esprime né si definisce solo nel matrimonio, ma non senza questo. E dunque accogliere da parte della comunità ecclesiale l'Evangelo del matrimonio e vivere da parte degli sposati l'Evangelo sul matrimonio è uno dei modi fondamentali di ribadire che "il messaggio che abbiamo udito fin dal principio è "che ci amiamo gli uni gli altri" (1 Gv 3,3); e affermare e riconoscere nella fede la qualità salvifica, divina, donata e inviata di questo amore, pur sempre modesto e inadempiente nelle sue attuazioni, e vivere l'oggi nella luce della promessa di quella nuova Gerusalemme, pronta come una sposa adorna per lo sposo, dimora di Dio con gli uomini, nuova creazione nella quale non ci sarà più morte né lutto né lamento né affanno (Ap 21), come dice il libro dell' **Apocalisse** che don Germano desidero gli fosse posto aperto, accanto, dopo la morte, come segno.

*Maria Cristina Bartolomei Derungs*

## Note

(1) Don Germano ha scritto ininterrottamente per la rivista dal 1976 al 1986. I suoi articoli sono apparsi nei N° 2 e 4/76; N° 1 e 4/77; N° 3 e 4/78; N° 1-34/79; N° 2-34/80; N° 1-2-34/ 81; N° 1/82; N° 1-2-34/83; N°1-2-34/84; N° 34/85; N° 1-3/86.

(2) Cfr. G. Pattare, **Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede**, Morcelliana, Brescia 1978; **ID., Gli sposi servi del Signore**, Dehoniane, Bologna 1979.

(3) Oltre all'impegno con i Gruppi di spiritualità familiare e con le pubblicazioni ("Notiziario" e poi "Matrimonio") da essi scaturite, don Germano collaborò ad esempio con l'Istituto "Pro Familia" di Brescia (esiste una piccola raccolta di dispense edite da quest'ultimo) oltre che con l'Azione Cattolica ecc.

(4) G. Pattaro, **Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede** cit, pp.15-16.

(5) **Ivi**, p.22.

(6) G. Pattaro, **Amore consacrato e amore coniugale**, in: **Corso di Pastorale familiare**, a cura dell'U.S.M.I., Delegazione Regionale Triveneto, Mestre 1980 5(ciclostilato), p.63.

(7) **Ivi**, pp.63-64.

(8) Matrimoni "misti" che don Germano propone di rileggere e definire come matrimoni "ecumenici": cfr. G. Pattaro, **Matrimoni "misti" o matrimoni "ecumenici"**, "Matrimonio" (1986), n.4, pp. 9-21.

(9) "Per questo è meno corretto parlare di matrimonio cristiano: è meglio dire, se mai, modo cristiano di vivere il matrimonio, perché il matrimonio è senza aggettivi: Dio gli dà una forza dall'interno che gli permette di ritrovare la sua prospettiva originaria, la sua vocazione creaturale. Testimoniare cristianamente il matrimonio, allora, vuol dire che il matrimonio diventa finalmente se stesso, cioè finalmente un matrimonio vero, davanti a Dio e davanti agli uomini" in: G. Pattaro, **La proposta cristiana del matrimonio**, a cura di Azione Cattolica di Emilia e Romagna, Incontri regionali, n. 3, Modena 1974 pp. 22-23.

(10) Cfr. in proposito G. Pattaro, **Riflessioni sulla teologia post-conciliare** A.V.E., Roma 1970.